# 23 Luglio 2023
# XVI Domenica del Tempo Ordinario
# "La forza di Dio"

Sap 12,13.16-19

*Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.*

La lettura di oggi ci aiuta a comprendere il modo di agire di Dio. La Sua onnipotenza non si manifesta nella tirannia o nella dimostrazione della forza bruta, come spesso accade con i dittatori, ma si rivela nell'indulgenza e nella bontà che Egli ha verso tutti.
Noi uomini siamo chiamati a diventare simili a Dio, poiché siamo stati creati a sua immagine. In questo senso, la lettura ci insegna che "il giusto deve essere amico degli uomini" cioè deve mettere in pratica quelle qualità dell'indulgenza e della bontà che caratterizzano Dio.

Ma come può accadere questo, se noi non possediamo l'onnipotenza e la forza di Dio, che lo rendono indulgente verso tutti?

Se guardiamo al rapporto tra Dio e una persona che lo serve con fedeltà, constatiamo che il Signore la rende partecipe della sua onnipotenza. Ricordiamo come Gesù diede ai suoi discepoli il potere di scacciare demoni, di guarire i malati e persino di risuscitare i morti nel suo Nome (cfr. Mt 10,8). Pensiamo anche al potere che il Signore conferisce ai suoi sacerdoti per trasformare il pane e il vino nel suo Corpo e Sangue nel Santo Sacrificio. Anche la legittima autorità che si esercita in nome di Dio è una partecipazione all'onnipotenza divina.

Da questo punto di vista è chiaro che il Signore non esercita il suo dominio in modo autoritario, semplicemente dando ordini a distanza e imponendo la sua volontà. Al

contrario il suo dominio è un regno d'amore, che coinvolge l'uomo nel mistero di questo amore e lo rende partecipe della pienezza di Dio.

Ora, il suo dominio deve procedere con questo medesimo spirito attraverso le persone che gli obbediscono e lo servono. Infatti, quando seguiamo il Signore, Egli ci concede il suo Spirito per renderci simili a Lui. È questo Spirito che ci va configurando ad immagine di Cristo, una volta che gli permettiamo di stabilire in noi il suo dolce dominio. Quanto più lo lasceremo agire in noi, tanto più cresceranno i frutti dello Spirito, uno dei quali è la mitezza.

La mitezza corrisponde a quell'indulgenza e serenità menzionate nella lettura di oggi. Agendo con mitezza, non si impongono i propri obiettivi con brutalità, schiacciando le persone. Al contrario, si impara ad aspettare che ogni cosa cresca e maturi a suo tempo e ad affrontare le avversità con pazienza. La mitezza conosce la debolezza dell'uomo e cerca di aiutarlo anche quando si rinchiude continuamente su se stesso, dandogli la mano per sollevarlo ed offrirgli sempre una nuova opportunità.

Parlando della mitezza, ci rendiamo conto che proprio questo è il modo in cui Dio tratta il peccatore, rinnovandogli sempre la possibilità della conversione ed aspettandolo con infinita pazienza. Questo è segno della sua vera forza!

In ogni caso non dobbiamo confondere la mitezza con una falsa permissività o condiscendenza che minimizza la gravità del peccato e si adatta ai desideri delle persone. Infatti il testo di oggi ci dice anche che Dio "reprime la temerarietà" di coloro che conoscono la sua forza. Quando ci ribelliamo a Dio attraverso il peccato, l'aiuto adeguato per scuoterci e condurci alla conversione non sarebbe una reazione mite e condiscendente. In questo caso, l'uomo deve imparare la lezione e forse deve sentire le conseguenze del suo atteggiamento sbagliato.

Ma anche la correzione o il castigo di Dio provengono dalla stessa fonte del suo amore, che vuole condurre l'uomo alla salvezza. Se vogliamo aiutare a salvare le anime, anche noi dovremmo agire così. Dobbiamo sempre tenere presente la salvezza eterna della persona, in modo che, ispirati dallo Spirito del Signore, gli offriamo l'aiuto adeguato per raggiungere questo scopo.